

PROVA LINGUA INGLESE – TESTO N.1

La Nato di oggi e di domani. Spunti e riflessioni, aspettando Stoltenberg

Un pilastro geopolitico, capace di essere player attivo contro guerra e terrorismo. Il ruolo della Nato ha acquisito, soprattutto negli ultimi due anni, un peso specifico maggiore e ricordarlo costantemente si rivela un esercizio essenziale, tanto per la politica quanto per cittadini che osservano fatti e iniziative nei cinque continenti. Accanto a ciò ecco il ruolo dell'Italia, che come osservato dal presidente della Camera Lorenzo Fontana, aprendo la riunione del gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente dell'Assemblea parlamentare della Nato, "ha saputo stabilire rapporti proficui anche al di fuori dell'Occidente, avviando una solida cooperazione con i Paesi del mondo arabo e dell'Africa".

Perché è importante analizzare, una volta di più, perimetro e strategia della Nato? Il momento è oltremodo delicato e la riunione di oggi a Roma si intreccia sia con le crisi di Kyiv e Gaza, sia con l'importanza della dimensione parlamentare, elemento sottolineato da Fontana mettendo l'accento sull'attività essenziale dell'Assemblea sul versante intergovernativo. Per questa ragione "occorre potenziare il raccordo tra parlamenti nazionali e l'Assemblea parlamentare della Nato per sensibilizzare anche l'opinione pubblica sulla difesa dei valori democratici dell'Alleanza e sulle priorità per la sicurezza", ha detto.

Altro elemento messo in luce è la diplomazia parlamentare che facilita il dialogo, la reciproca comprensione e la condivisione dei comuni valori di libertà, democrazia e stato di diritto con margini di manovra più ampi di quelli cui devono attenersi le istituzioni governative, ha osservato Fontana. "Il vertice parlamentare dei leader dei Parlamenti alleati e dei capi delegazione dell'Assemblea Nato, che si svolgerà a Washington il prossimo 8 e 9 luglio alla vigilia del vertice Nato, testimonia la cruciale importanza della dimensione parlamentare e del suo indubbio valore aggiunto".

[...]

Roma dunque centrale nel dibattito sull'euroatlantismo e sulle risposte da fornire dalle crisi in corso. Lo dimostrano, una volta di più, due appuntamenti specifici. Oggi il sottosegretario di Stato agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale Maria Tripodi ha ricevuto alla Farnesina la Rappresentante speciale del segretario generale della Nato per Donne, Pace e Sicurezza, Irene Fellin. Al centro dell'incontro la strategia pluriennale dell'Alleanza Atlantica per l'attuazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza, che sarà adottata dai capi di Stato e di governo in occasione del Vertice Nato di Washington del luglio prossimo. Inoltre domani il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg incontrerà Giorgia Meloni a Palazzo Chigi.

[...]

PROVA LINGUA INGLESE – TESTO N.2

Riflessioni sulla Nato aspettando Washington. La due giorni della Sioi con Mattarella

La Società italiana per l'organizzazione internazionale (Sioi), in collaborazione con la Public diplomacy division della Nato, ha riunito a Roma esperti, diplomatici, militari e rappresentanti delle istituzioni, tra cui due ex vice segretari generali della Nato, l'ambasciatore Amedeo de Franchis e l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, per fare il punto sull'attuale condizione dell'Alleanza Atlantica e sulle numerose sfide che la attendono nel prossimo futuro. L'occasione è stata la conferenza internazionale "Nato at 75", in occasione dell'anniversario della nascita del Patto, che sarà celebrato nel prossimo vertice dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza previsto a luglio a Washington, luogo in cui il 4 aprile 1949 i dodici Paesi fondatori della Nato firmarono il Patto atlantico.

L'evento ha visto la partecipazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha ricordato come, "il trattato di quel 4 aprile del 1949 avrebbe contribuito alla identità politica della Repubblica qual è ancora oggi". Per il Capo dello Stato, i valori raccolti dalla Carta atlantica (no a ingrandimenti territoriali a spese di altri, diritto a tutti i popoli di scegliersi la forma di governo, accesso in condizioni di parità al commercio e alle materie prime del mondo, cooperazione economica e sicurezza sociale, garanzia di pace a tutti i popoli, libera circolazione nei mari e negli oceani, rinuncia all'impiego della forza) danno il senso della scelta italiana di aderire al Patto, che "in 75 anni non ha mai tradito l'impegno di garanzia a beneficio dei Paesi che ne fanno parte, uniti nella difesa della libertà e della democrazia, un valore che conferma l'importanza del multilateralismo fatto proprio della nostra Repubblica".

Secondo l'ambasciatore Riccardo Sessa, presidente della Sioi, la Nato è quindi soprattutto "un'alleanza politica tra Paesi che condividono gli stessi ideali, che ha il grande vantaggio di essere accompagnata da una straordinaria e mai vista prima di allora organizzazione militare". Se oggi l'Italia può essere orgogliosa di essere tra i Paesi fondatori, ha sottolineato "è perché abbiamo avuto la fortuna di avere una classe politica che seppe allora, sia pure con le normali divisioni che si verificarono all'interno di quelle forze politiche, ricompattarsi al momento del dibattito Parlamentare che autorizzò il governo alla firma del Trattato".

"Mancano solo novanta giorni al vertice di Washington" ha ricordato Mircea Geoană, vice segretario generale della Nato, quando "i nostri capi di Stato e di governo dovranno attuare una serie di iniziative e realizzare quello di cui abbiamo bisogno" in questo momento così insicuro. Anche perché, per Geoană "in questo momento storico così difficile, nessuno vince senza l'altro".

Per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, c'è una guerra tra due visioni diverse del mondo, "tra chi pensa che il mondo abbia necessità di avere delle regole internazionali, che superino gli egoismi nazionali, e chi pensa che il mondo si possa gestire con la legge del più forte". Questa è la sfida che la Nato ha di fronte "e noi abbiamo la responsabilità di 75 anni di storia, di democrazia, di libertà, di difesa del diritto internazionale da portare avanti".

PROVA LINGUA INGLESE – TESTO N.3

La Nato ha bisogno di uomini. Ecco perché guarda a Nord-Est

Che l'inferiorità numerica sia stata una costante nella storia dell'Alleanza Atlantica, non è certo una novità. Durante la guerra fredda, la superiorità del Patto di Varsavia in fatto di uomini, ma anche di carri armati, sottomarini, aerei da combattimento era un assioma intorno al quale i vertici militari della Nato avevano pianificato le strategie di difesa del continente europeo, qualora un'escalation con Mosca avesse portato al verificarsi di un conflitto nel Vecchio continente. Ad anni di distanza, con il riaccendersi delle tensioni tra Mosca e l'Alleanza Atlantica, il problema di fondo rimane lo stesso.

Il colpo di mano che il Cremlino ha organizzato in Crimea, oramai dieci anni fa, ha preso totalmente di sprovvista Washington e i suoi alleati, che avevano progressivamente smontato il build-up militare dei decenni precedenti sulla base della convinzione che un confronto militare con la Russia sarebbe stato pressoché impossibile. Nel 2014, la presenza militare americana nel continente europeo aveva raggiunto un minimo storico: solo trentamila fanti Usa (che il Pentagono ha cercato di far sembrare trecentomila) erano dispiegati nell'area, una frazione rispetto alle centinaia di migliaia che si potevano contare durante i momenti più caldi della Guerra Fredda. "L'Alleanza Atlantica si era sostanzialmente dimenticata delle sue forze armate. Quel numero era assolutamente insufficiente in caso del verificarsi di una crisi significativa", ha detto a Foreign Policy un diplomatico di alto livello della Nato, che ha deciso di rimanere in condizione di anonimato per poter affrontare la questione della pianificazione militare.

Ma quell'evento ha portato l'Alleanza a risvegliarsi dal suo torpore. Durante gli ultimi anni la Nato ha avviato i preparativi per fronteggiare un'invasione russa attraverso tre diversi assi, schierando carri armati, munizioni e artiglieria in quantità necessarie. Ma l'aspetto del personale continua a risultare problematico. E l'intenzione di espandere l'Allied Response Force a trecentomila effettivi (rispetto ai quarantamila attuali) rende necessario per l'Alleanza rivedere il sistema di contribuzione di risorse umane da parte dei Paesi-membri. O, per dirla con le parole del Presidente del Comitato Militare Nato Rob Bauer: "Dobbiamo pensare ad assicurarci di avere abbastanza militari per eseguire i piani che abbiamo concordato".

Il sistema di reclutamento professionalizzato e su base volontaria, adottato dalla maggior parte degli Stati parte dell'Alleanza, sta attraversando un momento di difficoltà.

[...]

"Se si parla di persone e non si riesce a trovarle in termini di servizio volontario nelle forze armate professionali, allora bisogna pensare ad altri modi per trovarle" ha detto Bauer. "E questo è il servizio di leva o la mobilitazione".